

**23 maggio 2018**

## ***Detti e proverbi popolari***

***di Paolino Vitolo***

Le tarantelle e le quadriglie degli ultimi quasi tre mesi (tanto tempo è passato dalle elezioni del 4 marzo) mi fanno venire in mente alcuni detti popolari. E poiché, come si sa, ***vox populi vox dei*** (ecco, questo è il primo detto), i detti e i proverbi popolari, anche se a prima vista inducono al sorriso, sono invece terribilmente seri.



Il prof. Giuseppe Conte

Dopo innumerevoli giornate e notti di incontri, ***la montagna ha partorito il topolino*** e il topolino ha il bel musetto del prof. Giuseppe Conte, proposto come Presidente del Consiglio dalla cosiddetta, stavo per dire "coalizione", ma è meglio "ammucchiata" giallo-verde. Intendiamoci, lungi da me qualsiasi ironia su Giuseppe Conte, persona rispettabilissima, professore di profonda cultura, giurista brillante, con un curriculum a dir poco eccezionale. Curriculum? Ecco, e ***qui casca l'asino***, il

curriculum brillante e ineccepibile del professore contiene qualche piccolo tarocco. Onestamente si tratta di sviste o di frasi che si possono prestare ad interpretazioni sbagliate, ma certo il professore è stato a dir poco ingenuo a commettere questi errori, certamente veniali, ma gravissimi quando si presenta il curriculum a chi è bravissimo a ***trovare il pelo nell'uovo*** ed è pronto a colpire ***c' a scuppetta 'mmano*** ("con lo schioppo in mano" in lingua napoletana).

Stupisce la faccia tosta del giovane di belle speranze Luigi Di Maio nel difendere ***a spada tratta*** il professore, mentre in passato il Movimento Cinque Stelle ed egli stesso non hanno esitato a crocifiggere in Parlamento, sui giornali e sul web personaggi di parti avverse, come la Madia e la Fedeli, per peccatucci simili. Ma si sa, il giovanotto tende a vedere ***la pagliuzza negli occhi altrui e non la trave nei suoi***.

Comunque, l'episodio del curriculum taroccato un esito buono l'ha avuto: ha ***tolto le castagne del fuoco*** al Presidente Mattarella, che ha così potuto rimandare, e forse non prendere più una decisione scomoda. Scomoda perché il cosiddetto "contratto" stilato da Cinque Stelle e Lega dopo faticose trattative non è altro che un coacervo di contraddizioni e incongruenze. Un pietoso tentativo di conciliare ***il diavolo e l'acqua santa*** fatto anche in spregio alla democrazia, perché la volontà del popolo italiano, che ha dato la vittoria alla coalizione di Centro-Destra, è stata a dir poco ignorata, escludendo Forza Italia e Fratelli d'Italia da tutti i giochi.

E quel che è peggio, il "contratto" non piace neanche in ambito internazionale, soprattutto per le promesse velleitarie prive di copertura economica e le minacciose prese di posizione contro l'Europa ed i cosiddetti "mercati" che - è triste, ma è così - ci condizionano e ci comandano.

I protagonisti del pateracchio, Di Maio e Salvini, somigliano ***al gatto e la volpe*** di Pinocchio. Non stimo molto il gatto di Maio, ma credo che la volpe Salvini sia troppo furbo per lasciarsi trascinare in un'avventura che lo vedrebbe come comprimario in un governo dove sono gli ex nemici a contare di più. In questo caso si comporterebbe proprio come ha giustamente affermato Giorgia Meloni di FdI:

come "un generale che, avendo vinto la guerra, si mette col nemico, abbandonando le proprie truppe sul campo". Credo piuttosto – ma è una mia opinione personale – che la volpe punti a nuove elezioni, dalle quali è altamente probabile che la Lega esca rafforzata e i Cinque Stelle ridimensionati.

E infine – ***dulcis in fundo*** – stupisce e costerna il modo con cui i protagonisti di cui sopra si sono presentati al Presidente Mattarella, dimostrando come minimo una non comune ignoranza della Costituzione. È proprio vero, abbiamo dato ***'a pazziella 'mman' 'e ccriature*** ("il giocattolo in mano ai bambini" in napoletano). E fin qui non ci sarebbe nulla di strano, perché in fondo è normale che i bambini giochino con i giocattoli. Ma se pensiamo alla versione più popolare e più volgare del suddetto proverbio, dove la *pazziella* è sostituita da un'altra cosa che non si può dire, ci accorgiamo che il paragone calza perfettamente.

***A buon intenditor... e omnia munda mundis.***

***Paolino Vitolo***